



di schierare le sue truppe sul lato sinistro della battaglia. E lui, impertinente, aveva risposto: «Io andrò sulla destra e tu sulla sinistra». Antonio era rimasto parecchio perplesso da questa reazione, era come se quel ragazzino ritenesse più importante contraddirlo che vincere la battaglia: «perché mi contrasti proprio adesso?». E lui, freddamente: «non ti contrasto, ma farò così».

In realtà Ottaviano s'era schierato sulla destra così da poter attendere il più possibile prima di muoversi, e da non doversi esporre, in attesa che le sorti della battaglia si chiarissero. Antonio probabilmente non se ne era accorto: dopo che ebbe vinto, s'era solamente concentrato nel voler onorare la gloria militare di Bruto che, avendo perso, si era ucciso. Era abituato a considerare i suoi uomini come la nervatura della sua forza militare, per questo concesse i più alti onori al merito e al valore di Bruto: «quest'uomo era il più nobile di tutti i romani». Ottaviano, per l'occasione, stava lì fermo ad osservare la scena tenendosene abilmente distante, premurandosi di portare dalla

S'ERA FATTO BEFFA DI OGNI POTERE NELLA CITTÀ DI ROMA «È UNA FATICA LAVARSI IL CERVELLO E TROVARLO OGNI VOLTA PIÙ SPORCO...»

sua gli uomini rimasti della parte avversa. D'altronde la sua più grande forza era sempre stata quella: la lucidità e la distanza: prima di tutto distanza dal sangue e dalla polvere dei cambi di battaglia. (All'occorrenza anche dal vino: «È una fatica mostruosa» aveva detto una volta rifiutando un brindisi di Antonio, «lavarsi il cervello e

Il libro

Com'erano i templi, gli anfiteatri e le case della Capitale

L'immagine, dove spicca la mole circolare di Augusto, è un frammento di un'opera monumentale e affascinante: la mappa della Roma antica ricostruita e disegnata da Gilles Chaillet. Le Edizioni BD l'hanno pubblicata nel bellissimo volume «La Roma dei Cesari». Dello stesso disegnatore, la BD pubblicherà a novembre «Vinci» scritto da Didier Convard.

trovarlo ogni volta più sporco»). Così, ugualmente, quando era arrivato il momento, aveva saputo rifiutare la sfida a duello di Antonio, tenersene dovutamente lontano: «Sappia il vecchio ruffiano che ho a disposizione ben altri modi per morire, e nel frattempo rido della sua sfida». E poi ad Azio, aveva saputo spingere Antonio a combattere per mare invece che per terra, e quello chissà perché s'era fatto convincere da Cleopatra che fosse meglio: così per via liquida, acquatica, prima ancora che delle rondini potessero fare il nido sulla nave ammiraglia della regina presagendo il peggio, Antonio aveva già perso la battaglia. Cesare Ottaviano avrebbe fatto della distanza la sua arma più spietata: così come nella liquidità aveva battuto Antonio, prima ancora aveva annullato Lepido con la pazienza e subito dopo avrebbe cercato di aggiungere Cleopatra con la freddezza. Sconfitto Antonio, adesso la regina d'Egitto avrebbe dovuto essere la via per il suo più grande trionfo a Roma. Ma tutta quella lucidità cristallina, i suoi occhi chiari e la pace che avrebbe portato al mondo intero, a Cleopatra

non piacevano affatto: in nessun modo. A cosa le era servito sondare le più torbide profondità dell'anima e gli abissi dell'umanità con Antonio, se doveva ora innalzarsi alla lucentezza apollinea del trionfo di Ottaviano? D'altronde lui, così luminoso e anemico come gli era sempre sembrato, l'aveva minacciata con un tono di tale chiarezza da non sembrare neanche una minaccia: «sappi che saremo più che indulgenti, se ti adeguerai alle nostre decisioni... Ma se vorrai seguire Antonio facendomi apparire crudele, allora sottraendoti alle mie buone intenzioni, spingerai i tuoi figli verso una rovina da cui io li difenderei se ti affidassi a me». Lei aveva mentito: dicendo che si sarebbe prostrata ai suoi piedi, che l'avrebbe assecondato e seguito nel suo trionfo. E già mentre lo faceva, gli mentiva, aveva avuto un brivido di eccitazione, ricordandosi di quando con Antonio si avviluppavano di menzogne e falsità, vino e fingimenti, finché esausti degli inganni non si gettavano fra le lenzuola lasciando che Dioniso e i loro corpi si preoccupassero del resto. E già mentre guardava Cesare in quegli occhi così limpidi, senza nessun riguardo per i suoi figli, già pensava agli aspidi e a quanto ci avrebbe messo il veleno a bruciarli il cuore in un lento e offuscato sonno. Non è chiaro se tutta questa cinica lucidità di Ottaviano abbia davvero riassetato i tempi. O forse sì, l'apollineo imperatore al prezzo di aver freddamente eliminato tutti i suoi nemici nel sangue, aveva congelato la Repubblica, riassetato l'Impero, limitando un tracollo che prima o poi sarebbe comunque arrivato: più che riassetarli, quei tempi sconnessi, Cesare Ottaviano Augusto li aveva irrigiditi, praticamente fermati. Ma magari poi, poco dopo, sarebbe arrivato chi li avrebbe completamente sconvolti, azzerandoli. ♦